

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana

Fabio Fancello

Cos'è l'Archeologia Pubblica?

L'Archeologia ha un ruolo sociale nel mondo che non si esaurisce con il completamento di uno scavo o con la pubblicazione dei suoi risultati. L'archeologo diventa fondamentale nella società quando riesce a diventare il mediatore tra l'antico e il contemporaneo, coinvolgendo e stimolando i cittadini nel riscoprire il loro passato, mettendo in atto un'azione positiva sul concetto di identità e di valori di una comunità locale. Il momento più alto per l'Archeologia stessa è la sua trasformazione in scienza sociale che incide positivamente sulla società. L'Archeologia Pubblica, o *Public Archaeology* è quella disciplina che si occupa di un patrimonio che appartiene a tutti, cioè quello archeologico, utilizzando fondi, personale, strutture e mezzi pubblici.

Per Gabriel Moshenska¹, tra i principali esperti in materia, ogni archeologo tende a fornire una spiegazione differente su cosa sia l'Archeologia Pubblica (fig. 1). Tim Shadla-Hall estende il tema della *Public Archaeology* a ogni area dell'attività archeologica che interagisce con un pubblico che ha una conoscenza non specialistica dell'Archeologia stessa². All'interno di un *workshop*, tenutosi a Firenze nel 2010, si è tentato di dare una definizione di Archeologia Pubblica, intendendola come lo "studio e rafforzamento del ruolo dell'Archeologia, come disciplina storica, e l'interpretazione e la gestione del patrimonio archeologico svolgono o possono svolgere a beneficio della società e del suo sviluppo"³.

Nella stessa sede è emersa anche una definizione più articolata: "l'Archeologia Pubblica è l'area disciplinare che ricerca e, su base scientifica, promuove il rapporto che l'Archeologia ha instaurato o può instaurare con la società civile. Il potenziale di innovazione del settore risiede nella capacità di creare un tessuto connettivo forte tra ricerca archeologica e comunità (locali, regionali o nazionali). I settori che ricadono entro la sua sfera di interesse sono tre: comunicazione, economia e politiche dell'Archeologia"⁴.

Giuliano Volpe, cercando di sintetizzare e generalizzare, sostiene che l'Archeologia Pubblica vada considerata un campo di studio finalizzato ad approfondire la relazione tra l'Archeologia e la società contemporanea, attraverso la partecipazione dal basso e la condivisione, secondo i principi del *crowd*, dell'*open access* e dell'*open data*⁵. La filosofia *crowd* favorisce una partecipazione attiva e una condivisione dei progetti dal basso. Al suo interno si sviluppano il concetto di *crowd founding*, inteso come raccolta fondi con un determinato scopo o per un progetto specifico, e il *crowd sourcing*, che prevede anche una condivisione delle fasi di realizzazione del progetto stesso. Sono entrambi concetti che si rivelano perfettamente compatibili con l'idea di Archeologia Pubblica.

Secondo lo studio di due ricercatori italiani, Anna Paterlini e Francesco Ripanti, le parole "Archeologia" e "pubblico" assumono significati differenti a seconda del paese e della cultura di riferimento,

1 MOSHENSKA 2014; MOSHENSKA 2017a, pp. 2-13.

2 SHADLA-HALL 1999, p. 147.

3 BONACCHI 2014a, p. 20.

4 NUCCIOTTI 2011, p. 139.

5 VOLPE 2020, pp. 18-19.

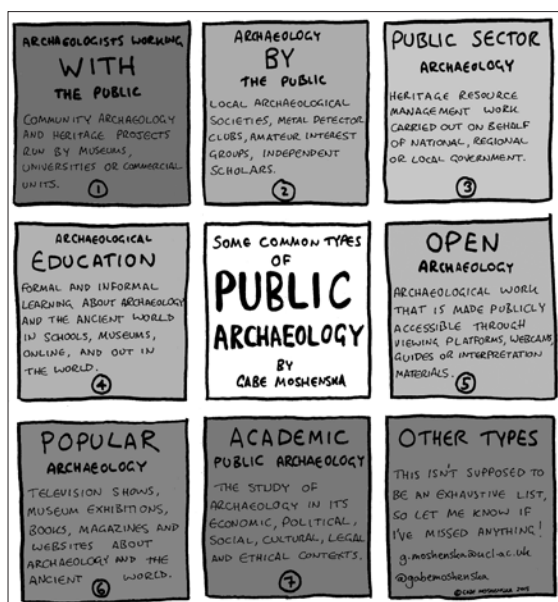


Fig. 1 - Molteplici definizioni di Archeologia Pubblica (da MOSHENSKA 2014, fig. 1.1).



Fig. 2 - Dieci luoghi comuni sull'Archeologia Pubblica (da PATERLINI, RIPANTI 2016).

con l'incrocio di numerosi ambiti che fanno capo a tre categorie principali: la società, l'economia e la politica⁶. L'Archeologia Pubblica è quindi un'area di studio e di ricerca e, contemporaneamente, una professione che si occupa di monitorare i rapporti e le interazioni tra l'Archeologia e la contemporaneità. Per molti la disciplina è ancora intesa come un *hobby* o come uno strumento funzionale alla visibilità personale, all'ottenimento di finanziamenti o alla vendita di "prodotti". Di conseguenza, si finisce per sottovalutare l'importanza dello sviluppo di un rapporto con i cittadini (fig. 2).

Organizzare e divulgare attività rivolte ai cittadini non è sufficiente per parlare di Archeologia Pubblica, ma rientra certamente in una vera e propria operazione culturale che deve essere il fine ultimo della disciplina. Un progetto di Archeologia Pubblica alterna le fasi di ricerca all'azione, con lo scopo di incrementare il rapporto tra l'Archeologia e la comunità di riferimento. La ricerca è fondamentale, perché è il fondamento teorico del progetto, mentre le azioni pratiche avviano un processo intellettuale che consente di valutarne l'impatto e gli eventuali correttivi. All'interno del processo è proprio l'Archeologia Pubblica che fornisce gli strumenti e avvia l'intera operazione culturale. Non c'è una standardizzazione dei metodi, ma soluzioni che si adattano al contesto economico, sociale e politico con cui si ha a che fare⁷.

Marco Valenti sostiene che le varie definizioni siano, in realtà, sovrapponibili, poiché contengono sempre elementi comuni, come il coinvolgimento del pubblico e la condivisione dei risultati delle ricerche, e forniscono ai cittadini gli strumenti per ricostruire il loro passato. Si tratta pur sempre di un settore legato alla gestione del patrimonio, alla didattica e ai musei, che pone attenzione anche agli aspetti sociopolitici e al *management* culturale⁸.

Archeologia e comunicazione nei progetti culturali

Spesso si cade nell'errore di confondere l'Archeologia Pubblica con una comunicazione declinata in ambito archeologico. Già nel 1972 McGimsey, scri-

⁶ PATERLINI, RIPANTI 2016.

⁷ PATERLINI, RIPANTI 2016.

⁸ VALENTI 2017, pp. 314-315.

vendo il suo “*Public Archaeology*” ha rilevato oltre un centinaio di definizioni di comunicazione⁹. La prima e più nota è quella legata allo schema teorico-matematico della comunicazione di Shannon e Weaver. Essa non sarebbe altro che la trasmissione di un messaggio codificato linguisticamente da una fonte che, attraverso un canale, giunge a un destinatario in grado di decodificare lo stesso codice e quindi apprendere il contenuto del messaggio stesso¹⁰. Una definizione più elaborata, che meglio può adattarsi a un tipo di comunicazione come quella museale, è quella di Jakobson, che ha aggiunto l'elemento del contesto, che ricopre la funzione referenziale del messaggio¹¹.

Con la rivoluzione digitale il coinvolgimento del pubblico è diventato irrinunciabile¹². Per questo bisogna utilizzare dei nuovi paradigmi comunicativi che si intrecciano a tre elementi, quello personale, quello sociale e quello fisico. Il primo include il livello culturale individuale del visitatore, tra conoscenza ed esperienze precedenti a cui aggiungere aspettative e interessi, che si intreccia con il secondo, che interessa il gruppo con cui si condivide l'esperienza di fruizione, e con il terzo che, invece, riguarda il luogo nel quale la condivisione sta avvenendo. L'esperienza, poi, è concepita in modo diverso in ogni nazione. Ad esempio, nel Regno Unito si sfruttano già da tempo sia la comunicazione museale, che la televisione e internet, mentre in Italia i *media* sono ancora poco incisivi, anche a causa di un *digital divide*¹³ ancora molto diffuso nella penisola.

Non va dato per scontato che il lavoro svolto dagli archeologi e la sua utilità siano immediatamente comprensibili e accessibili anche ai non addetti. Incide sicuramente un immaginario romantico e avventuroso che proviene dalla cultura pop, ma all'origine c'è sempre un difetto di comunicazione da parte degli stessi professionisti, la cui attività si svolge spesso in incognito, quasi in segreto, e che sono spesso additati come responsabili per il blocco di cantieri e di opere pubbliche e, di conseguenza, della modernizzazione. L'immagine distorta degli archeologi non è una responsabilità esclusiva dei

media o della percezione della gente, ma si radica nell'incapacità stessa degli archeologi nel trasmettere il senso e il valore del proprio lavoro, nonostante i disagi temporanei che esso può causare¹⁴.

Daniele Manacorda definisce la funzione dell'archeologo come contributo all'arricchimento della “memoria sociale”, che dà ordine e senso a materiali che appartengono al ricordo e che vanno tradotti in memoria collettiva, contribuendo alla conservazione dell'identità dei gruppi sociali¹⁵. La stessa Archeologia Pubblica è un'operazione culturale collettiva e articolata, che genera conoscenza dalla partecipazione e che tutela, valorizza e incrementa le modalità di fruizione e gestione del patrimonio paesaggistico e culturale¹⁶. In tal senso, Sauro Gelichi ha suggerito una nuova definizione per la disciplina come “spazio di negoziazione in cui agiscono professionisti del passato (gli archeologi) e le forze sociali”¹⁷. Gian Pietro Brogiolo aggiunge che conoscenza e tutela sono il risultato di una mediazione tra responsabili politici, funzionari, ricercatori e liberi professionisti, che si confrontano con gli *stakeholders* in grado di percepire e influenzare i cambiamenti dell'opinione pubblica. C'è il rischio che, in un sistema economico capitalista e globalizzato, il patrimonio finisca per essere considerato esclusivamente come risorsa per produrre ricchezza, grazie ai visitatori all'interno del circuito del turismo culturale. Oggi, anche l'autenticità del passato di un singolo paese appare un concetto superato in una comunità multiculturale, per questo il ruolo dell'Archeologia va ripensato, salvaguardando la figura stessa dell'archeologo dal rischio di marginalizzazione. I temi e le procedure di Archeologia Pubblica vanno inclusi in un'ottica di applicabilità effettiva, evitando il rischio dell'autoreferenzialità di alcuni studiosi che danneggia molti settori disciplinari¹⁸. I nazionalismi e i sovranismi riemergono negli ultimi anni hanno visto affiorare anche un interesse a un uso strumentale del patrimonio culturale a supporto di tendenze localistiche e di chiusure e violenze. Ma i temi delle radici, del territorio, dell'identità locale e nazionale, sono troppo importanti

9 MCGIMSEY 1972.

10 SHANNON 1948.

11 JAKOBSON 1960.

12 MANDARANO 2019.

13 BONACCHI 2012.

14 VOLPE 2020, pp. 47-48.

15 MANACORDA 2008a, p. 245.

16 VOLPE 2020, p. 22.

17 GELICHI 2019, p. 459.

18 BROGIOLO 2012.

per essere strumentalizzati da abusi a sfondo ideologico. Anche in questo caso, la ricerca archeologica può essere fondamentale nell'offrire una visione complessa del territorio che coinvolga i cittadini in un complessivo processo di conoscenza del capitale archeologico¹⁹, sociale e culturale del loro territorio. Manacorda aggiunge anche che "la funzione sociale dell'Archeologia è anche quella di contrastare l'oblio, rimotivando continuamente le finalità della coscienza critica del passato. [...] L'Archeologia parla per tutti, ci aiuta a farci sentire tutti uguali in un mondo di diversi, più che tutti diversi in un mondo apparentemente di uguali"²⁰.

Dal patrimonio culturale corpo estraneo alla comunità alle "comunità del patrimonio"

Dalla crisi del 2008 in poi, molti settori sono stati danneggiati e ridimensionati. Tra di essi c'è anche quello archeologico che, soprattutto in versione preventiva, ha visto progressivamente ridimensionati i suoi progetti di ricerca, soprattutto a livello finanziario²¹. Nel frattempo, è avvenuta una vera e propria rivoluzione tecnologica e digitale, che ha avuto anche un impatto culturale non indifferente. Tra le principali difficoltà dell'Archeologia italiana c'è sicuramente l'incapacità di trasformare dei risultati scientifici, anche prestigiosi, in floride occasioni di sviluppo socioeconomico, nonostante un utilizzo costante di metodologie e processi innovativi, che non riescono comunque a risolvere le criticità. Molti progetti scientifici finiscono per perdere il legame con il mondo esterno, apparendo quasi in contrasto con esso, insieme al sostegno sociale al progetto stesso e all'Archeologia in generale. La distanza tra gli archeologi e la società, infatti, si è incrementata molto negli anni perché le politiche di tutela hanno alimentato una contrapposizione di interessi: da un lato, quelli legittimi di protezione del patrimonio archeologico, monumentale e culturale, dall'altro, quelli di una società che ha bisogno di sviluppo²². Il patrimonio è sicuramente protetto, ma si aliena il sentimento di appartenenza comune, anche a causa dello scarso interesse a investire ri-

sorse nella ricerca e nella valorizzazione e nei tanti sprechi in materia di conservazione. Chi appartiene a questo campo rischia proprio di apparire come un alieno in una società ostile.

La distanza non può essere ridotta attraverso soluzioni giuridiche o amministrative. Tuttavia, le politiche di salvaguardia dovrebbero integrarsi con quelle ambientali, economiche e sociali, rendendo la tutela attiva e non difensiva e passiva.

L'Archeologia Pubblica nasce proprio da una partecipazione, caratterizzata a sua volta, dalla condivisione, dall'apertura e dalla libera circolazione dei dati, dal senso di responsabilità e da impegno civile²³. La partecipazione non deve limitarsi alla trasmissione di conoscenza o alla fruizione di un luogo, ma comprendere il coinvolgimento attivo dei cittadini nei processi decisionali sin dalle fasi embrionali di un progetto.

Quanto discusso e stabilito dalla Convenzione della Valletta del 1992 ha garantito la scientificità delle procedure archeologiche²⁴, mentre con la Convenzione di Faro si è aperta una fase del tutto nuova. Agli specialisti è stato assegnato un ruolo differente e più impegnativo, mentre si pongono al centro le cosiddette "comunità del patrimonio", cioè quelle comunità di persone che attribuiscono un valore a specifici aspetti dell'eredità culturale e che ne auspicano la trasmissione alle generazioni future²⁵. L'innovatività delle convenzioni si concretizza in un ribaltamento del punto di vista tradizionale. Non solo gli specialisti e i funzionari, ma anche le comunità locali assumono il diritto di partecipazione attraverso un vero e proprio invito alla "Archeologia partecipata"²⁶, con il riconoscimento del diritto, individuale e collettivo, ai benefici legati all'eredità culturale e al suo arricchimento, e del dovere di rispettare l'eredità stessa e quella altrui, in un'ottica di patrimonio comune europeo²⁷. Il patrimonio culturale assume il ruolo di arricchire i processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale, che sono fondamentali per la pianificazione dell'uso del territorio.

Ai sottoscrittori della Convenzione è, tra l'altro, rivolto l'invito a riconoscere le organizzazioni di

19 VOLPE 2020, p. 23.

20 MANACORDA 2008a, pp. 258-259.

21 SCHLANGER, AITCHISON 2010.

22 VOLPE 2020, pp. 11-13.

23 MCGHEE 2012, pp. 213-229.

24 CONSIGLIO D'EUROPA 1992.

25 CONSIGLIO D'EUROPA 2005, Art. 2.

26 VOLPE 2020, p. 112.

27 CONSIGLIO D'EUROPA 2005, Art. 4.

volontariato come partner per le attività e come portatrici di possibili critiche costruttive e a promuovere azioni finalizzate al miglioramento dell'accesso all'eredità culturale, soprattutto per i soggetti svantaggiati e per i giovani. Lo scopo deve essere quello di aumentare la consapevolezza collettiva sul valore di questo patrimonio, sulla necessità della sua conservazione e sui benefici che può generare²⁸. Il patrimonio culturale diventa così un importante strumento di crescita per la democrazia, che consente la partecipazione di tutti i soggetti che compongono "comunità di patrimonio"²⁹.

Tuttavia, a distanza di quindici anni dalla sua approvazione, ci sono ancora alcuni paesi che non hanno ratificato la Convenzione. Lo stesso Parlamento italiano ha provveduto alla ratifica solo nel settembre 2020. Questo considerevole ritardo, oltre a rappresentare un segnale negativo, rischia di ridimensionare e disperdere la spinta propulsiva e innovativa del documento, rendendolo inattuale. Basti pensare, ad esempio, che nel 2005 l'era degli *smartphone* era appena cominciata, mentre il mondo dei *social network* e del *web 2.0* avrebbe visto la luce solo qualche anno più tardi.

Le origini dell'Archeologia Pubblica nel mondo

L'Archeologia Pubblica delle origini distingue tra due tradizioni di studio, una di scuola nordamericana e un'altra di scuola britannica.

La tradizione americana propone un approccio che guarda dall'alto verso il basso ed è focalizzato soprattutto sulla didattica e sulla conservazione, con un decisivo supporto da parte dello Stato. Tra i principali esponenti della scuola statunitense spicca Charles R. McGimsey III che nel 1972 ha pubblicato un volume dal titolo "Public Archaeology", che contiene una riflessione incentrata sul *Cultural Resources Management* o *Cultural Heritage Management*. Si tratta di un insieme di strategie teoriche e operative finalizzate alla gestione del patrimonio culturale e alla conservazione e all'ereditarietà della storia, con indicazioni chiare rivolte al pubblico, che dovrebbe proteggerlo e conservarlo³⁰. Il coinvolgimento attivo della popolazione è considerato

necessario, poiché bisogna sensibilizzarla al rispetto e alla salvaguardia del paesaggio e del bene culturale. Il coinvolgimento può avvenire soprattutto puntando su programmi educativi per cittadini comuni, allo scopo di stimolarne l'interesse verso l'Archeologia e aumentarne la consapevolezza sull'importanza della cultura. Sono tutte azioni dirette che mirano a rendere i cittadini edotti e responsabili, per mezzo di mostre e visite nei siti archeologici, ricostruzioni e *Living History*, manifestazioni pubbliche e dimostrazioni sulle tecniche di scavo³¹.

Il modello britannico lega le sue origini a Peter Ucko, il cui schema si articola in comunicazione, economia e politiche della e nell'Archeologia. Tre ambiti che finiscono per incidere sulla sostenibilità della ricerca, sulla responsabilità sociale e sull'etica. Ucko considera determinante l'esperienza del colonialismo, caricando di responsabilità gli archeologi chiamati a includere le comunità delle ex colonie e i paesi del Terzo Mondo nella protezione e tutela del loro patrimonio culturale. Ucko è stato anche il fautore della nascita del World Archaeological Congress, che ha subito assunto un ruolo importante nello sviluppo sociopolitico ed economico dell'Archeologia intera, e della rivista "Public Archaeology", che tratta argomenti che variano dall'etnia alla cultura indigena, dall'Archeologia turistica al coinvolgimento del pubblico, fino al commercio di antichità³².

Per lo svedese Holtorf, si distinguono tre modelli pratici di Archeologia Pubblica. Se il modello educativo suggerisce agli archeologi di incoraggiare il pubblico a venire a vedere il loro vero lavoro, quello "pubbliche relazioni" lega l'incremento di sostegno economico, politico e sociale al miglioramento dell'immagine pubblica degli archeologi. Infine, il modello democratico prevede di far sì che tutti possano sviluppare il proprio entusiasmo e interesse verso l'Archeologia, indipendentemente dalla loro formazione e professione³³.

Per quanto riguarda l'Archeologia Pubblica spagnola, Lorna-Jane Richardson e Jaime Almansa-Sánchez, propongono un approccio dal basso, che è tra i più condivisi attualmente. I due studiosi sottolineano l'importanza dei risvolti che i program-

28 CONSIGLIO D'EUROPA 2005, Art. 12.

29 VOLPE 2020, p. 113.

30 MCGIMSEY 1972.

31 MARQUARDT 1996, pp. 21-24.

32 UCKO 1995.

33 HOLTORF 2007.

mi di ricerca possono avere sulle comunità e sulle persone, ponendo l'attenzione anche sulle conseguenze del fare Archeologia Pubblica. I concetti di sostenibilità, inclusività e etica sono considerati la base di una qualunque pratica responsabile, mentre non si hanno ancora dati definiti sulle conseguenze economiche e politiche. È innanzitutto necessario che esistano archeologi interessati al pubblico, ma anche archeologi pubblici di professione, che siano specializzati nella progettazione e nella realizzazione di proposte di alto livello qualitativo³⁴.

Archeologia Pubblica in Italia

In Italia l'impatto con l'Archeologia Pubblica è avvenuto abbastanza di recente. Uno dei primi esempi risale ai primi anni Ottanta del secolo scorso, con gli scavi della *Crypta Balbi* a Roma. Gli archeologi, ancora prima di avviare il cantiere, hanno allestito una piccola mostra nei pressi, allo scopo di illustrare ai visitatori, ma soprattutto agli abitanti del luogo, le modalità e le finalità della ricerca in atto. L'intenzione era quella di trasmettere l'idea di un cantiere "aperto" a cui si legava un museo in grado di raccontare le complessità e la storia del quartiere attraverso la sua trasformazione nel corso dei secoli e, contemporaneamente, le vicende dello scavo stesso³⁵.

Giuliano Volpe, nel suo ultimo volume "Archeologia Pubblica", cita come riferimento per l'Archeologia Pubblica italiana quello di Riccardo Francovich, al quale riconosce di essere stato un vero e proprio maestro per la disciplina, poiché ha sempre inteso la sua attività di ricerca come un servizio alla società, con attenzione costante verso la comunicazione, la conservazione e la gestione del patrimonio archeologico³⁶, ma anche all'etica e all'aspetto democratico di un'Archeologia di tutti e per tutti³⁷. Ha saputo costruire rapporti proficui con le amministrazioni, ma anche con le associazioni e la cittadinanza attiva, e ha avuto l'intuizione di utilizzare i disegni delle ricostruzioni monumentali al posto delle descrizioni testuali e delle piante museali.

Ci sono stati molti altri esempi di partecipazione dal basso, che ricalcano le definizioni della Convenzione di Faro in relazione alle "comunità del patrimonio", con la cittadinanza che non si è limitata a essere semplice fruitrice o beneficiaria, ma è diventata protagonista della gestione e della coprogettazione di vari interventi. Purtroppo, sono state prevalentemente esperienze scollegate tra loro che avrebbero avuto bisogno di una visione d'insieme che le inquadrasse in un progetto complessivo³⁸. Ad esempio, hanno avuto un certo rilievo il *workshop* "Archeologia Pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta" e il I Congresso nazionale di Archeologia Pubblica in Italia, tenutisi a Firenze nel 2010 e nel 2012 e le VII Giornate gregoriane, tenutesi alla Valle dei Templi di Agrigento nel 2013, a cui è stato dato il titolo "Archeologia Pubblica al tempo della crisi"³⁹, con il parco archeologico che è via via diventato un esempio di apertura alla partecipazione dei cittadini.

Un tentativo più recente di approcciarsi alla disciplina nel Belpaese è rappresentato dall'esperienza di Archeostorie. Nato come manuale "non convenzionale", curato nel 2015 da Cinzia dal Maso e Francesco Ripanti, ha inizialmente raccolto i contributi di giovani archeologi non inquadrati nel sistema universitario né in quello ministeriale, che hanno raccontato le loro esperienze, evidenziando i vari aspetti del mestiere dell'archeologo di oggi⁴⁰. L'esperienza bibliografica ha poi avuto un seguito con la nascita di "Archeostorie Magazine", giornale online, a cui si è affiancata, dal 2017, la rivista scientifica (in lingua inglese) "Archeostories: Journal of Public Archaeology"⁴¹, diretta dalla stessa Dal Maso insieme a Luca Peyronel. Sempre grazie alla Dal Maso ha infine preso vita il "Centro studi per l'Archeologia Pubblica Archeostorie", con il coinvolgimento di varie figure con competenze diverse, in prevalenza estranee al mondo dell'Archeologia istituzionale, che hanno apportato visioni e sensibilità differenti e originali. Il magazine online è tutt'ora attivo quale spazio di collaborazione tra ricercatori e cittadini, attraverso il coinvolgimento di istituzioni e imprese, assecondando delle linee guida che sfruttano lo

34 RICHARDSON, ALMANSA-SÁNCHEZ 2015.

35 MANACORDA 1982; MANACORDA 2001; MANACORDA 2008b, pp. 225-236; MANACORDA 2009, pp. 3-15; MANACORDA 2014a, pp. 433-439; MANACORDA 2014c, pp. 88-94.

36 VOLPE 2020, pp. 42-45, 60.

37 VALENTI 2017, pp. 319-320.

38 VOLPE 2020, p. 14.

39 PARELLO, RIZZO 2014.

40 DAL MASO, RIPANTI 2015.

41 DAL MASO 2018a.

storytelling in forma testuale, fotografica, illustrativa, cinematografica e anche videoludica⁴². Il sito riporta racconti e reportage, recensioni di libri e di mostre, ma anche di musei e parchi archeologici, film, videogame, siti *web* e campagne di *marketing* e contiene anche una sezione denominata “Archeo-Mia”, che include spazi di racconto diretto da parte dei protagonisti⁴³.

Nel 2015 il MIUR ha anche finanziato un PRIN⁴⁴ dal titolo “Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell’Archeologia Pubblica per la conoscenza, tutela e valorizzazione, la partecipazione, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile”⁴⁵. Il progetto è il primo caso di PRIN dedicato specificatamente alla disciplina e ha sede presso l’Università di Foggia; coordinato da Giuliano Volpe, coinvolge tutti i gruppi di ricerca universitari attualmente impegnati in attività di Archeologia Pubblica, con l’allestimento di un *team* multidisciplinare e articolato, che include sette unità operative e nove sedi universitarie italiane. Al suo interno si integrano archeologi, informatici, comunicatori, economisti della cultura, giuristi e museologi.

L’obiettivo del progetto è l’elaborazione di percorsi in che possano sfruttare il ricco patrimonio di metodologie della ricerca italiana, che hanno come finalità comune lo studio e la sperimentazione di nuove strategie, in grado di legare ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale e orientate allo sviluppo sostenibile. È un processo ancora agli inizi, in cui l’Archeologia potrebbe assumere un ruolo determinante, proprio attraverso la sua metodologia e le pratiche di Archeologia Pubblica.

I ricercatori coinvolti nel progetto, indipendentemente dalle competenze individuali e dai casi di studio che li coinvolgono, puntano a una valorizzazione efficace del patrimonio di conoscenze e metodologie, cercando di superare la visione frammentata e puntiforme dell’Archeologia e favorendo modalità diverse di fare Archeologia, per cui le energie investite nella ricerca e nell’accrescimento della conoscenza possano costituire uno strumento efficace per nuovi processi di partecipazione e valo-

rizzazione, di coesione sociale e di sviluppo economico sostenibile.

Altra caratteristica del progetto, forse quella ritenuta più significativa e innovativa, è il ribaltamento della visione tradizionale di una Archeologia giudicata troppo autoreferenziale, attraverso un confronto aperto con la comunità locale nella quale si opera e sulla partecipazione. I numerosi casi studio, articolati a seconda del contesto di riferimento, hanno interessato vari campi come il censimento e l’analisi di progetti di Archeologia Partecipata attualmente attivi in Italia, il coinvolgimento di gruppi, enti e associazioni locali, le esperienze di gestione “dal basso” dei beni culturali e i progetti di pianificazione partecipata. Sotto osservazione sono anche i musei e i parchi archeologici, con l’intenzione di misurare l’effettiva consapevolezza circa il potenziale valore economico della conoscenza del patrimonio archeologico da parte delle “comunità del patrimonio”, ma anche di imprese, organizzazioni turistiche e soggetti pubblici e privati che si interessano di *marketing* territoriale. Ulteriori campi di intervento sono stati la verifica, sotto vari aspetti, delle modalità organizzative e gestionali e la valutazione delle forme di partecipazione, coinvolgimento e comunicazione. Riguardo alla comunicazione e al rapporto con il pubblico, in particolare, si sono sperimentate delle forme innovative che utilizzano la multimedialità, l’uso dei *social network*, lo *storytelling* partecipato e le rievocazioni, osservandone l’efficacia all’interno di un approccio diffuso al bene archeologico e alla costruzione condivisa del valore del patrimonio culturale. Si è cercato, infine, di testare dei processi in grado di armonizzare le finalità della ricerca storico-archeologica con le necessità di un profondo rinnovamento dei metodi di comunicazione, coinvolgendo il pubblico nella valorizzazione del patrimonio stesso. Sono state evidenziate molteplici potenzialità applicative, sia nell’avanzamento di conoscenze che in campo economico e sociale, grazie a un processo di democratizzazione della cultura. Tuttavia, il risultato più importante è stato quello di rafforzare il sentimento identitario all’interno delle “comunità di patrimonio” e la loro percezione del valore del patrimonio culturale.

Il progetto presieduto da Volpe si è imposto di promuovere una visione ampia di una disciplina che opera in ogni campo in cui ci può essere una poten-

42 www.archeostorie.it/category/archeotales.

43 VOLPE 2020, pp. 218-221.

44 PROGETTO DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE.

45 VOLPE 2019a, pp. 9-23.

ziale interazione tra archeologi e pubblico. Si propone un percorso autonomo che consenta di superare la situazione attuale, che riporta la compresenza di numerose e valide iniziative del tutto scollegate tra loro, giungendo alla progettazione di una strategia di ampio respiro che possa costruire le fondamenta per una via italiana all'Archeologia Pubblica.

Attualmente, il progetto conta già un buon numero di pubblicazioni, tra le quali le monografie di De Felice, "Archeologia di un paesaggio contemporaneo. Le guerre del Novecento nella Murgia pugliese", Maisola, Meloni, Spanu e Zucca, "Paesaggi di Siamanna (Or) dal Neolitico all'Età Contemporanea", Maisola e Urgu "L'Abbazia di Santa Maria di Bonacado. Archeologia, Paesaggi, Architettura", Pinna, "Luogosanto medievale. Archeologia e comunità. Dagli scavi del Palazzo di Baldu un percorso di Archeologia pubblica in Sardegna", Valenti "L'Archeodromo di Poggibonsi. Un viaggio nell'Alto Medioevo" e "Ricostruire e narrare. L'esperienza dei Musei archeologici all'aperto" e il già citato "Archeologia Pubblica" di Giuliano Volpe, a cui si aggiungono diversi articoli e curatele di volumi firmati da autori come Brogiolo, Cambi, Manacorda, Nucciotti, Vanini e lo stesso Volpe⁴⁶.

Il bisogno di Archeologia nel pubblico e il progetto NEARCH

A circa venticinque anni dalla Convenzione di Malta del 1992, la dimensione e l'orizzonte culturale per la maggioranza dei paesi dell'Unione Europea possono considerarsi completamente mutate. Sin dall'inizio del terzo millennio i documenti programmatici che riguardano il patrimonio culturale, sia in Europa che nel mondo, hanno cambiato il proprio approccio passando da una focalizzazione nella protezione di siti e monumenti a una concezione del patrimonio fondata sulle esigenze delle comunità di riferimenti, sulle attese, sugli interessi e sui bisogni, proprio come è stato proposto nel Consiglio d'Europa dedicato alla Convenzione di Faro. Contemporaneamente gli spazi per l'intervento pubblico si sono ridotti, un po' in tutti i settori, inclusi quello di gestione del patrimonio culturale e quello accademico. Questa riduzione ha spinto a

ridisegnare un quadro istituzionale delle pratiche archeologiche in molti paesi dell'Unione. A essa si è aggiunta la crisi economica che ha ridotto ulteriormente le risorse disponibili, non solo in campo economico.

Il progetto NEARCH⁴⁷ è stato tra gli ultimi a essere finanziati all'interno del programma quadro "Culture 2007-2013". All'epoca la cultura era inclusa tra gli elementi determinanti per l'innovazione, la coesione e la crescita, mentre sarebbe stata successivamente esclusa nel programma europeo successivo "Horizon 2020".

Il progetto ha avuto un ruolo molto importante in un periodo di rapidissime mutazioni, testimoniato anche dai programmi di alcune delle conferenze annuali dell'Associazione Europea degli archeologi, in cui agli elementi teorici e scientifici tradizionali si sono affiancati filoni di ricerca sociale e ambientale, indagini sul genere, analisi critiche sulle pratiche correnti *Resource Management* e riflessioni sulla necessità e sulle possibilità di un'Archeologia "europea"⁴⁸.

Il progetto NEARCH è stato fondato su una rete di sedici strutture di alto livello, con sede in undici paesi, impegnate nel campo archeologico e in quello del patrimonio culturale. Tra di esse, università, laboratori di ricerca, istituti nazionali e agenzie locali. Il compito è stato quello di disegnare nuovi scenari per l'Archeologia e il patrimonio, al fine di migliorare il rapporto tra le società dell'Europa contemporanea e la conoscenza archeologica. L'obiettivo a cui puntava il programma è stato quello di comprendere cosa pensano i cittadini del patrimonio culturale e quali sono le loro aspettative su di esso. L'intento era, inoltre, quello di coinvolgere le comunità nelle attività di natura archeologica, nei processi decisionali e nella comprensione del mestiere dell'archeologo professionista.

Per ottenere un quadro oggettivo sulla percezione del patrimonio e dell'Archeologia si è deciso di chiedere direttamente ai cittadini europei quale fosse il loro rapporto con questi temi⁴⁹. Insieme all'istituto di indagini statistiche *Harris Interactive*, è stata organizzata un'indagine a livello europeo che ha interessato nove paesi, Francia, Germania, Grecia, Italia,

47 New Scenarios for a Community Involved Archaeology.

48 GUERMANDI 2016, pp. 15-16.

49 MARX, SALAS ROSSENBACH 2016, pp. 23-24.

46 VOLPE 2019a, pp. 9-23.

Olanda, Polonia, Regno Unito e Svezia, sottoponendo un questionario di circa ventotto domande rivolte a un campione di cinquecento persone per ogni paese. I temi principali del questionario erano tre: l'immagine dell'Archeologia, l'importanza e il valore dell'Archeologia per la società e le aspettative della società nei confronti degli archeologi e dell'Archeologia (fig. 3).

I risultati dimostrano che gli europei sono ben informati sull'Archeologia e sul patrimonio culturale e desiderano un rapporto più stretto con essi. Alla domanda "che cos'è l'Archeologia?" le risposte sono state molto precise, con una comprensione della disciplina associata a un'attività scientifica. Ad esempio, quasi il 70% del campione europeo considera l'Archeologia una scienza, mentre per il 26% è una professione. Oltre il 90% degli intervistati ritiene che l'Archeologia sia utile soprattutto alla comprensione del passato, mentre una minima parte la considera fondamentale anche per rileggere la società contemporanea. L'accesso alla conoscenza archeologica sembrerebbe avvenire soprattutto attraverso la televisione e la radio, mentre le conferenze coinvolgono appena il 3% degli intervistati (che sale al 5% nel caso degli italiani). Riguardo al campo archeologico di riferimento, persiste una identificazione con l'Antichità, mentre meno del 40% complessivo ha associato l'Archeologia anche alla Preistoria e al Medioevo.

Tuttavia, nonostante la disciplina sia considerata utile, non sembra si abbia un quadro preciso dei compiti e delle attività quotidiane degli archeologi. Gli intervistati considerano necessaria questa professione ma non sembrano comprendere in cosa consista esattamente. Ciò implica, tra le necessità, quelle di spiegare meglio come avviene l'attività di ricostruzione del passato.

C'è la tendenza a riconoscere allo Stato il compito di mantenere la disciplina come bene comune e a beneficio della collettività, dalla quale emerge una forte voglia di partecipazione alle attività di scavo, agli incontri con i professionisti per comprenderne meglio il lavoro e a momenti finalizzati all'approfondimento dei territori di appartenenza. Tra i paesi coinvolti, l'Italia si distingue per una maggiore richiesta di informazioni (l'86% contro il 68% a livello europeo), confermando, ulteriormente il forte bisogno di Archeologia nella penisola e nel vecchio continente.

Sorprende, invece, la mancata attribuzione di un ruolo economico al patrimonio e al settore archeologico, motivando un ulteriore impegno per i professionisti nello spiegare meglio l'importanza del patrimonio per lo sviluppo di ogni paese, sia in termini occupazionali, che economici e di benessere⁵⁰. Emerge anche una prevedibile disparità cognitiva a livello sociale, con le categorie socialmente più elevate che possiedono una conoscenza superiore sul patrimonio e sull'Archeologia. Riuscire a parlare a tutti i cittadini, senza eccezioni, è l'ennesima sfida per gli archeologi.

Il risultato dell'indagine e di alcuni dei progetti inseriti all'interno del NEARCH, come la mostra "Archeologia&ME", dimostrano che nelle città e nelle periferie europee, l'Archeologia può diventare un formidabile strumento di inclusione sociale. Attraverso narrazioni e attività concrete è possibile avvicinarsi anche a chi ha sempre avuto difficoltà nell'accesso al patrimonio culturale o se ne è sempre sentito del tutto escluso, ma è la stessa disciplina che può incrementare le proprie strategie di accesso al patrimonio aprendosi alle contaminazioni con ambiti apparentemente distanti⁵¹.

Archeo-appeal e divulgazione

Ancora oggi la divulgazione in Italia subisce un'accezione negativa. Non è neanche raro che quando questo tipo di attività viene svolta da un archeologo, ci siano altri colleghi che la percepiscano come un'espressione di narcisismo e di presenzialismo da parte del professionista. Tuttavia, sottovalutando l'importanza della divulgazione si finisce per favorire la creazione di un vuoto, che sarà colmato da divulgatori improvvisati o da "fantarcheologi"⁵², che confezionano abilmente misteri e avventure al solo scopo di solleticare l'interesse del pubblico.

La reazione dei professionisti a una certa percezione mediatica dell'Archeologia, tra televisione, stampa, cinema e videogiochi, è solitamente di fastidio, perché è poco rappresentativa della vita reale di un archeologo e della disciplina stessa. Eppure, bisogna sempre considerare che questa versione stere-

50 MARX, SALAS ROSSEBACH 2016, pp. 24-25.

51 GUERMANDI 2016, pp. 17-18.

52 PUCCI 2000, pp. 145-148.

QUESTITI / RISPOSTE	EUROPA	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	GRECIA	PAESI BASSI	POLONIA	SPAGNA	SVEZIA	GRAN BRETAGNA	*
COS'È L'ARCHEOLOGIA?											
Una scienza	69%	65%	60%	82%	88%	77%	68%	67%	65%	46%	Q3
Una scienza che studia il passato	48%	64%	50%	ND	54%	ND	56%	23%	34%	51%	Q1
Una professione	26%	25%	29%	27%	13%	33%	21%	27%	23%	33%	Q3
QUAL È LO SCOPO DELL'ARCHEOLOGIA?											
L'archeologia è "utile"	90%	91%	89%	93%	95%	89%	92%	92%	90%	83%	Q13
<i>L'archeologia ci aiuta a comprendere il passato? L'archeologia ci aiuta a comprendere il presente?</i>											
Sapere da dove veniamo, imparare dal nostro passato	75%	60%	66%	ND	74%	ND	93%	71%	83%	73%	Q2
Migliorare la nostra conoscenza / comprensione	16%	27%	34%	ND	11%	ND	11%	14%	9%	11%	Q2
Aiutare a capire il presente (la società contemporanea)	11%	11%	11%	ND	6%	ND	4%	23%	19%	14%	Q2
<i>L'archeologia serve a trasmettere la nostra storia e a vivere nel presente?</i>											
Trasmettere la storia alle giovani generazioni	47%	45%	50%	46%	44%	43%	44%	43%	56%	48%	Q4
Partecipare allo studio e alla tutela del patrimonio culturale	46%	44%	51%	61%	50%	35%	47%	51%	26%	47%	Q4
Comprendere il passato per prepararci meglio al futuro	46%	53%	51%	57%	35%	36%	40%	42%	55%	43%	Q4
Comprendere il nostro posto nel mondo attraverso la condivisione del passato	40%	38%	42%	32%	26%	49%	30%	49%	50%	45%	Q4
Unire i cittadini attorno ad un patrimonio culturale comune, qualunque sia la loro origine	19%	25%	28%	19%	21%	9%	16%	17%	19%	14%	Q4
Contribuire alla costruzione dell'identità del proprio paese	8%	13%	9%	3%	14%	13%	7%	5%	3%	6%	Q4
Contribuire alla costruzione della cittadinanza europea	5%	9%	3%	4%	5%	8%	5%	4%	3%	3%	Q4
<i>L'archeologia contribuisce allo sviluppo economico?</i>											
Avere resti archeologici è un vantaggio per una città	86%	93%	86%	84%	93%	76%	90%	87%	81%	84%	Q14
Sostenere e sviluppare l'archeologia è importante per il proprio paese	83%	94%	81%	82%	95%	73%	82%	85%	77%	81%	Q14
Contribuire all'economia locale o nazionale	10%	24%	5%	4%	21%	8%	7%	13%	3%	9%	Q4
CHI GESTISCE L'ARCHEOLOGIA?											
Associazioni archeologiche	45%	32%	42%	34%	63%	35%	63%	36%	48%	56%	Q17
Governo nazionale	42%	62%	56%	27%	58%	51%	33%	38%	26%	28%	Q17
Governi regionali o dipartimenti	37%	37%	41%	53%	23%	36%	23%	45%	45%	30%	Q17
Compagnie private	16%	16%	30%	12%	13%	7%	18%	24%	12%	14%	Q17
CHI CONDUCE LA RICERCA ARCHEOLOGICA?											
Università	73%	81%	70%	80%	57%	61%	80%	83%	60%	84%	Q5
Istituti di ricerca pubblici	66%	60%	75%	80%	40%	56%	83%	69%	73%	62%	Q5
COSA FA UN ARCHEOLOGO?											
Conduce scavi archeologici	98%	98%	98%	98%	97%	98%	99%	98%	96%	98%	Q6
Interpreta le tracce del passato	96%	97%	97%	97%	94%	94%	97%	96%	92%	97%	Q6
Contribuisce alla conoscenza delle civiltà	95%	97%	97%	92%	93%	96%	97%	98%	91%	96%	Q6
Scrive libri	84%	85%	88%	81%	81%	75%	86%	89%	81%	92%	Q6
Insegna	81%	82%	85%	72%	75%	73%	84%	88%	82%	90%	Q6
Organizza mostre	65%	53%	72%	50%	52%	63%	69%	79%	70%	82%	Q6
QUALI SONO LE VOSTRE ATTIVITÀ CULTURALI RIFERITE ALL'ARCHEOLOGIA?											
<i>Avete mai...</i>											
Guardato un documentario sull'archeologia	82%	91%	78%	81%	91%	68%	87%	86%	78%	78%	Q7
Visitato un sito archeologico	70%	88%	73%	69%	95%	53%	49%	79%	67%	59%	Q7
visitato una mostra a tema archeologico	64%	77%	58%	62%	58%	54%	72%	80%	59%	52%	Q7

<i>Come vi informate sull'archeologia?</i>											
Attraverso programmi di documentazione, notiziari in TV, radio	56%	57%	60%	58%	60%	46%	54%	55%	55%	59%	Q8
Attraverso conferenze	3%	5%	7%	2%	5%	1%	2%	6%	1%	2%	Q8
QUAL È IL VOSTRO ATTEGGIAMENTO VERSO L'ARCHEOLOGIA?											
Un cittadino dovrebbe avere qualche conoscenza sull'archeologia	73%	84%	61%	75%	88%	60%	81%	70%	63%	73%	Q14
L'archeologia dovrebbe essere aggiunta come materia scolastica di insegnamento	64%	80%	56%	61%	85%	43%	48%	73%	68%	63%	Q14
L'archeologia è un tema cui mi sento legato	54%	59%	63%	57%	62%	44%	41%	50%	62%	51%	Q14
COME SI DOVREBBE SOSTENERE L'ARCHEOLOGIA?											
Sostenere e sviluppare l'archeologia è importante per il proprio paese	83%	94%	81%	82%	95%	73%	82%	85%	77%	81%	Q14
Dovrebbe essere finanziata soprattutto dal governo nazionale	75%	84%	73%	78%	82%	75%	79%	75%	63%	68%	Q19
Sì, è compito dello Stato gestire l'archeologia	65%	86%	54%	65%	72%	60%	74%	76%	57%	42%	Q18
COSA VI ASPETTATE DALL'ARCHEOLOGIA?											
<i>Sareste interessati a prendere parte a queste attività?</i>											
Visitare un sito archeologico	85%	92%	85%	84%	92%	72%	82%	88%	82%	80%	Q16
Incontrare degli archeologi per meglio comprendere l'utilità dell'archeologia per la propria comunità locale	62%	74%	55%	56%	75%	43%	72%	64%	61%	54%	Q16
Incontrare degli archeologi per meglio comprendere la loro professione	61%	68%	67%	59%	67%	43%	69%	63%	60%	51%	Q16
Prendere parte ad uno scavo archeologico	61%	68%	55%	62%	73%	43%	68%	63%	61%	50%	Q16
<i>Volendo visitare un sito o una mostra nel vostro paese, preferireste visitare un sito o una mostra dedicata a...</i>											
Antichità	36%	54%	37%	32%	60%	22%	28%	32%	ND	25%	Q11
Preistoria e protostoria	21%	14%	18%	24%	22%	21%	25%	28%	31%	14%	Q11
Medioevo	17%	14%	15%	17%	9%	19%	23%	18%	26%	20%	Q11
<i>Avreste mai voluto studiare archeologia?</i>											
	27%	28%	38%	15%	28%	14%	25%	28%	34%	29%	Q9
... E L'ARCHEOLOGIA PREVENTIVA?											
<i>Conoscete l'espressione "archeologia preventiva"?</i>											
No	64%	54%	65%	62%	62%	75%	50%	61%	71%	76%	Q22
Sì, ne ho sentito parlare, ma non so di preciso a cosa si riferisca	25%	32%	18%	27%	28%	20%	36%	30%	20%	15%	Q22
Sì, e so di cosa si tratta	10%	13%	16%	10%	10%	4%	13%	10%	7%	7%	Q22
ARCHEOLOGIA PREVENTIVA: SIETE FAVOREVOLI?											
Una volta spiegato il concetto di archeologia preventiva, sono favorevoli	92%	95%	92%	90%	91%	92%	91%	94%	91%	92%	Q24
Una volta spiegato il concetto di archeologia preventiva, sono favorevoli per evitare distruzioni/danni irreversibili	31%	37%	64%	ND	12%	ND	9%	29%	16%	30%	Q25
ARCHEOLOGIA PREVENTIVA: UN COMPITO DEL SERVIZIO PUBBLICO?											
<i>Sì, è compito del settore pubblico gestire l'archeologia preventiva</i>											
	58%	75%	59%	62%	66%	36%	65%	70%	48%	41%	Q26
Per prevenire che sia asservita a interessi privati	57%	52%	76%	62%	56%	39%	45%	64%	54%	57%	Q27
Per assicurare che questo tipo di ricerca sia condotta secondo standards garantiti, in qualsiasi luogo	55%	47%	57%	53%	59%	52%	57%	52%	60%	63%	Q27
Perché l'archeologia è un servizio pubblico	42%	47%	42%	29%	47%	36%	45%	45%	34%	45%	Q27
<i>No, non è compito del settore pubblico gestire l'archeologia preventiva</i>											
	12%	9%	12%	8%	14%	25%	8%	5%	11%	16%	Q26

* Numero del quesito nel rapporto dell'indagine europea

Fig. 3 - Tavola sinottica dal rapporto "Gli europei e l'archeologia - Un'indagine sulla percezione dell'archeologia e del patrimonio archeologico da parte dei cittadini europei", facente parte del programma di cooperazione europeo NEARCH, finanziato della Commissione Europea tra il 2013 e il 2018.

otipata e generalizzata non va sempre intesa con connotazioni negative⁵³.

Holtorf ha studiato le potenzialità dell'Archeologia come *brand*, elaborando il concetto di *archeo-appeal* come spiegazione per ciò che rende l'Archeologia attraente per la società⁵⁴. L'attrattività del mondo archeologico nella cultura popolare è profonda per la natura stessa dell'Archeologia, quale strumento di conoscenza e di rivisitazione del passato. Quella di Holtorf è sicuramente una visione positivista, che lo studioso supporta ricordando la presenza di parchi e attrazioni a tema archeologico nei centri commerciali e nel mondo videoludico.

Moshenska ha individuato ulteriori aspetti dell'*appeal* archeologico nella cultura pop, nel cinema horror e nella letteratura sui fantasmi, che insieme compongono un immaginario in cui gli archeologi sono degli indagatori del mistero, degli esploratori e degli avventurieri, ma anche degli studiosi illuminati. Anche in questo caso ci si allontana dalla realtà, mentre l'Archeologia è sempre più orientata verso il progresso tecnologico e registra la presenza crescente di giovani professionisti, soprattutto di sesso femminile. Tuttavia, sostiene Moshenska, anche questa stereotipizzazione della figura dell'archeologo è una sfida per un'Archeologia Pubblica che ambisce all'interazione con i più giovani e che dovrà per forza confrontarsi con un immaginario ben radicato nella coscienza popolare⁵⁵.

L'importanza di una divulgazione efficace

Le esposizioni dei Bronzi di Riace nel 1980, all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, e nel 1981, presso il Quirinale, sono state segnalate da Salvatore Settis come occasioni perse per una "Archeologia italiana impreparata ad accogliere il pubblico"⁵⁶. Tra le cause, è stato sottolineato l'evidente senso di fastidio percepito da parte degli archeologi per quella che poteva apparire, ai loro occhi, come una sorta di "intrusione di massa" nel loro mondo elitario e isolato dall'esterno. Eppure, Ranuccio Bianchi Bandinelli ha sempre ricordato l'estrema importanza del saper portare la cultura al

di fuori di un'*élite* ristretta attraverso la divulgazione. Ne conseguono anche implicazioni economiche e sociali, come l'aggiramento di una possibile condizione di iniquità e di disuguaglianza verso la gente comune⁵⁷.

La situazione oggi è ancora più complessa. Il mondo della scuola e quello dell'università sono cambiati, il livello culturale medio è sceso e l'abitudine alla lettura si è fatta sempre più rara. Le conseguenze, all'ordine del giorno, sono le ben note difficoltà nella comprensione di un testo e il rapido calo dell'attenzione.

L'avvento dell'era digitale e soprattutto degli *smartphone* ha dato vita a un tipo di comunicazione che tende sempre più alla spettacolarizzazione, rendendo necessario sperimentare nuovi metodi e nuovi strumenti comunicativi che possano arrivare anche al cosiddetto "non pubblico", composto da persone che abitualmente preferiscono i centri commerciali ai luoghi di cultura, ma che utilizzano i *social network* quotidianamente⁵⁸.

Diventa, quindi, imprescindibile la necessità di colmare quello che Salvatore Settis ha chiamato *ritardo culturale e metodologico*. L'archeologo parla esplicitamente di "disprezzo per il pubblico" e di "incapacità di cercare un linguaggio per comunicare con esso"⁵⁹. Una comunicazione efficace deve avere, pertanto, la stessa importanza della tutela, poiché può costituire la giustificazione agli occhi del pubblico⁶⁰.

La comunicazione non è una prerogativa esclusiva dei *mass media* e dei *social media*, ma riguarda anche le istituzioni, come musei e parchi archeologici. Non è raro, infatti, che in questi luoghi ci si imbatte in visitatori spaesati che non si trovano sempre nelle condizioni di comprendere il significato dei reperti e delle strutture che si trovano di fronte. Questo solitamente avviene a causa di supporti didascalici o didattici che, quando sono presenti, sono poco chiari o poco comprensibili per i non specialisti.

Il visitatore oggi ha la possibilità di osservare e contemplare acriticamente un luogo o un reperto. Può fotografarlo, ma non può non ottenere alcun incremento di conoscenza riguardo a ciò che sta osservando.

53 MOSHENSKA 2017b, pp. 151-165.

54 HOLTORF 2005, pp. 150-156; HOLTORF 2007.

55 MOSHENSKA 2017b, pp. 151-165.

56 SETTIS 1981, pp. 15-16.

57 BIANCHI BANDINELLI 1974.

58 VOLPE 2020, pp. 61-65.

59 SETTIS 1981, p. 25.

60 RICCI 1996, p. 52; RICCI 2006.

Nonostante anche nel già citato rapporto NEARCH emerge una chiara e forte richiesta di democratizzazione della comunicazione archeologica⁶¹, sono numerosi i parchi e i musei, soprattutto in Italia, che preferiscono adottare un linguaggio altamente tecnico e forbito nel descrivere opere, reperti e siti, negandone la comprensione ai non specialisti, così come possono capitare didascalie talmente lunghe da adombrare le stesse opere descritte (fig. 4).

Con l'intenzione di limitare il problema, se non di risolverlo, la Direzione generale Musei del MiBACT ha emanato delle *linee guida sulla comunicazione museale*, suggerendo lo stile, l'impostazione e il corpo stesso delle didascalie a dei pannelli⁶². Il principale effetto delle disposizioni è stato il riallestimento di alcune realtà museali che, oltre alle vetrine in spazi ampi e luminosi, prevedono didascalie che rendono accessibili anche i termini tecnici, con l'indicazione, tra parentesi, della descrizione della parola in questione.

Cinzia Dal Maso sostiene che tutti i musei dovrebbero essere in grado di raccontare storie⁶³. Per farlo devono riuscire a far parlare i propri oggetti utilizzando strumenti innovativi: non solo didascalie e pannelli ma anche siti *web*, profili *social* e *app* per *smartphone*. Con queste azioni è possibile provare a scardinare il sistema che espone un visitatore alla lettura di testi troppo lunghi che, tuttavia, non riescono a far rivivere gli oggetti che descrivono⁶⁴. La Dal Maso ricorda che "raccontare è un'arte", ma è un'arte fondata sulla conoscenza, sulla ricerca e sullo studio⁶⁵. Infatti, l'assenza di un rapporto costante con la ricerca rende la comunicazione museale inefficace.

Lo stesso Andrea Carandini, storico presidente del Fondo Ambiente Italiano, anni fa ha lanciato un ammonimento agli archeologi. Un archeologo che aspira a essere anche un narratore, deve prima assumersi il compito di semplificare ciò che è complesso e di completare ciò che è parziale o lacunoso⁶⁶.



Fig. 4 - Kassel (Germania). L'installazione "The Imaginary Museum" di Hans Hollein, all'interno della mostra Documenta 8 del 1987.

Per Volpe si tratta anche di una scelta etica. Essere "oscuri" è una scelta che appare narcisistica e votata all'autocompiacimento nel possedere una proprietà di linguaggio elitaria, ma può trattarsi anche di semplice pigrizia nel non voler convertire una terminologia appresa dagli studi in un linguaggio comune o di un tentativo di affermazione del potere, con il linguaggio utilizzato per distanziarsi ed elevarsi rispetto alle persone comuni⁶⁷. È evidente che per migliorare sensibilmente la comunicazione servono competenze e figure professionali specifiche. Potrebbe bastare, intanto, non considerare più la comunicazione come una "concessione" che l'*élite* rivolge al *volgo*, ma come una vera e propria necessità di Archeologia Pubblica⁶⁸.

Hanno parlato di mentalità elitaria anche Calcani⁶⁹, Costa e Pagliani⁷⁰ e Piva⁷¹, che hanno posto in rilievo la marginalità della divulgazione oggi. Il motivo, probabilmente, risiede proprio nel ritardo culturale, tecnico e metodologico denunciato da Settis, con cui si gestisce la comunicazione, non utilizzando a fondo i linguaggi e gli strumenti tecnologici a disposizione.

Divulgazione mediatica all'italiana

La divulgazione archeologica, in Italia, può contare su alcune riviste che raggiungono un discreto pub-

61 KAJIDA *et alii* 2017.

62 DA MILANO, SCIACCHITANO 2017.

63 DAL MASO 2018a.

64 RIPANTI 2018, pp. 54-55.

65 DAL MASO 2018b, p. 11.

66 CARANDINI 2012, p. 25.

67 VOLPE 2020, p. 58.

68 GELICHI 2019, p. 458.

69 CALCANI 2019, pp. 35-46.

70 COSTA, PAGLIANI 2019, pp. 83-124.

71 PIVA 2019, pp. 47-82.

blico. La più nota è sicuramente “Archeologia Viva”, fondata nel 1982 dal giornalista Piero Pruneti, che ha costruito e sviluppato un rapporto diretto sia con gli archeologi che con i lettori, dando origine a una vera e propria comunità. Alla rivista bimestrale sono legati attività e corsi, ma anche importanti eventi come TourismA, il salone dell’archeologia e del turismo culturale e “Firenze Archeofilm. Festival Internazionale del cinema di archeologia, arte e ambiente” che ha anche una versione “diffusa” che si svolge in varie città d’Italia.

Sempre negli anni Ottanta, precisamente nel 1984, è nata “Archeo. Attualità del passato”⁷², fondata dall’archeologo Sabatino Moscati. È una rivista mensile con uno stile più accademico ed elegante che, sotto la direzione di Andreas M. Steiner, ha ampliato anche le iniziative collaterali, con lezioni e cicli di conferenze e associandosi con la Borsa mediterranea del turismo di Paestum.

In rapida crescita è anche una terza rivista, “Forma Urbis”, gestita interamente da archeologi e molto attenta ai temi connessi all’Archeologia Pubblica. Ha promosso diverse iniziative, tra cui un premio omonimo dedicato a giovani studiosi e l’evento “RomArché”, rassegna di storia e Archeologia.

In *partnership* con “Archeologia Viva” è nata anche la “Rassegna internazionale del cinema archeologico di Rovereto”, ideata nel 1990 in memoria di Paolo Orsi, che ha dato origine a un’intera filiera di festival del cinema archeologico, come la siciliana “Rassegna del documentario e della comunicazione archeologica” di Licodia Eubea, in provincia di Catania, a testimonianza della crescente importanza assunta dal racconto audiovisivo delle produzioni documentaristiche a tema archeologico. Proprio dall’ampia partecipazione riscontrata annualmente da questi grandi eventi si ottiene un’ulteriore conferma, qualora ce ne fosse ancora bisogno, del grande interesse verso l’Archeologia, soprattutto quando riesce a raggiungere anche i non addetti⁷³.

Il successo televisivo delle trasmissioni condotte da Alberto Angela, autore anche di pubblicazioni di altrettanto successo, pone alcune riflessioni sull’impatto mediatico dell’Archeologia in Italia. Il “modello Angela” da un lato conferma l’interesse della

società italiana verso l’Archeologia, ma dall’altro dimostra quanto questa curiosità possa soddisfarsi senza ricorrere al sensazionalismo o a particolari invenzioni, privilegiando un racconto chiaro e accessibile a tutti⁷⁴.

In Italia ci sono stati altri tentativi da parte di professionisti cimentatisi nel rapporto con i *mass media*, come lo storico Alessandro Barbero, importante ricercatore e ottimo divulgatore. Ma un altro esempio è rappresentato dalla trasmissione RAI in onda su Radio 3, “Dalla terra alla storia”, in cui gli archeologi Andrea Augenti, Elena Calandra, Paolo Matthiae e Fausto Zevi, raccontano di scavi, monumenti e scoperte.

Tuttavia, l’Italia è ancora parecchio distante dai modelli attuati in altri paesi. Nel Regno Unito ci sono esempi come “Time Team”, trasmissione televisiva con un conduttore che segue gli scavi archeologici con lo sguardo del cittadino comune, incalzando di domande gli archeologi al lavoro⁷⁵.

Altra questione ancora aperta è quella della liberalizzazione, dell’accesso e della circolazione dei dati che riguarda anche le foto.

Fino all’entrata in vigore dell’Art Bonus nel 2014⁷⁶, fotografare all’interno dei musei era ancora vietato. Infatti, solamente oggi è possibile visitare musei, pinacoteche, gallerie e aree archeologiche, fotografando gli oggetti e i reperti, rigorosamente senza flash, e utilizzando le immagini esclusivamente a scopo personale e culturale. Inoltre, per ottenere l’estensione della “concessione” ai beni archivistici e librari, è stato necessario attendere la fine del 2017⁷⁷.

La battaglia in corso riguarda l’eventuale uso delle immagini, sia per motivi di studio che per scopo commerciale⁷⁸. La fotografia è ancora concepita come “noleggio” del bene culturale da sottoporre ad autorizzazione e al conseguente pagamento di un canone⁷⁹.

Non ci sono neanche dei parametri chiari per distinguere lo scopo culturale dal lucro. Una pubblicazione scientifica destinata alla libreria, ad esem-

72 www.archeo.it.

73 VOLPE 2020, pp. 53-53.

74 VOLPE 2020, p. 51.

75 TAYLOR 1998; BONACCHI 2013, pp. 211-216; BONACCHI 2014b, pp. 377-400.

76 Legge 29 Luglio 2014, n. 106 e succ.

77 BRUGNOLI, GARDINI 2013; MODULO 2015.

78 MODULO 2017a; MODULO 2017b; MODULO 2018.

79 MODULO 2018, p. 77.

pio, diventa un'operazione commerciale e può essere sottoposta al pagamento di un canone e alle procedure autorizzative.

In campo archivistico, ci sono alcune regole che definiscono il confine tra finalità culturale e scopo di lucro: il prezzo di copertina non può superare i 77,00 euro e la tiratura non deve essere superiore alle 2000 copie. Difficilmente un testo scientifico supera le 2000 copie, ma l'assenza di contributi pubblici per questo tipo di pubblicazioni, spesso riccamente illustrate, implica dei rincari necessari. Negli altri campi si agisce ancora diversamente. Un archeologo che intende pubblicare un libro fotografico, inserendo immagini proprie di documenti o di reperti, ha l'obbligo di presentare una richiesta formale di autorizzazione, pagando anche la tariffa prevista. I costi della produzione scientifica diventano insostenibili, soprattutto per i piccoli ricercatori e le case editrici specializzate, e oltrepassano la soglia imposta dalla legge, appesantendo il prezzo proposto agli acquirenti, che sono spesso giovani e ricercatori, raramente in possesso di grandi disponibilità economiche, ma anche le biblioteche, incapaci economicamente di aggiornare i propri cataloghi⁸⁰.

Per la liberalizzazione delle immagini è nato anche un movimento, che ha assunto come modello alcuni musei esteri come il Rijksmuseum di Amsterdam o lo Statens Museum for Kunst di Copenaghen, che consentono l'utilizzo delle immagini anche con finalità commerciali. Si tratta di un uso "senza restrizioni", addirittura incentivato dalle istituzioni museali. La tutela, davanti agli usi impropri o a offese alla dignità dell'opera, è garantita da interventi *ex post* di rimozione delle immagini inappropriate⁸¹.

L'avvento della fotografia digitale ha, in qualche modo, democratizzato il mezzo fotografico. Oggi è possibile riprodurre e caricare in rete parecchie immagini che riguardano siti e reperti archeologici, ma anche libri, manoscritti e opere d'arte. Banalmente, questa pratica consente di incrementare la loro conoscenza anche tra i non addetti ai lavori⁸².

Social Media e tecnologia

Nel 2016 l'Osservatorio Innovazione Digitale ha rilevato che solo poco più della metà dei musei possedeva un *account* su un *social network*. Tra di essi, meno del 15% era presente contemporaneamente sui tre *social network* più noti, *Facebook*, *Instagram* e *Twitter*, e si riportavano percentuali altrettanto basse riguardo ai musei dotati di *Wi-Fi* gratuito. D'altro canto, l'ISTAT aveva conteggiato una quota del 20% per quanto riguarda la fruizione *online* di cataloghi consultabili e di visite virtuali o attraverso *app* dedicate e *QR-code* per il *download* di informazioni. Negli anni successivi la situazione sembrerebbe essere leggermente migliorata, anche se persistono delle perplessità, non solo sulla ridotta presenza sui *social network*, ma anche sulla tipologia stessa di uso che se ne fa⁸³.

È indubbio considerare che l'esplosione dei *social media* ha avuto gli effetti positivi sull'Archeologia Pubblica⁸⁴, ma non è ancora chiaro in quali forme queste innovazioni possono influenzare la disciplina stessa, incrementando ulteriormente il rapporto tra l'Archeologia e la società⁸⁵.

Dalla Sicilia arriva uno dei principali modelli di successo nell'uso dei *social media* all'interno dell'Archeologia Pubblica. Quello del museo archeologico regionale "Antonio Salinas" di Palermo, è diventato oggi un vero e proprio caso di studio per la disciplina, nonostante la lunga chiusura al pubblico, durata diversi anni.

Nel 2009 il museo, nato nel 1814 e intitolato all'archeologo che lo ha diretto per oltre quarant'anni, è stato investito da un imponente progetto di ristrutturazione e riallestimento, rischiando quasi di scomparire dalla memoria dei potenziali visitatori. La presenza del museo nel mondo digitale, almeno fino al 2014, si limitava a un sito *web* istituzionale, ma grazie alla nuova direzione imposta da Francesca Spatafora è cambiata radicalmente.

La dirigente, con l'apporto di una variegata squadra di collaboratori, ha spinto per una "riapertura virtuale" del museo, in attesa di quella fisica. Una fase di approfondita analisi delle presenze in campo digitale e *social* di altri musei ha preceduto lo studio

80 VOLPE 2020, p. 69.

81 MODULO 2018, pp. 80-82.

82 VOLPE 2020, p. 71.

83 MANDARANO 2019.

84 BONACCHI 2017.

85 MATSUDA, OKAMURA 2011; SCHADLA-HALL 2006; BONACCHI 2017.



Fig. 5 - *Aperti per Vocazione*, con ex voto del santuario di Demetra-Malophoros di Selinunte, custodito al Museo Salinas.



Fig. 6 - Una delle locandine della campagna “#casaSalinas” avviata durante l'emergenza Covid19.

e l'elaborazione di una strategia vincente, che ha consentito al Salinas di costruirsi una vera e propria identità.

La chiave strategica, elaborata da Sandro Garrubbo, è stata quella di puntare a un'azione comunicativa sviluppata attraverso un uso intelligente dei *social media*. Anche in questo caso, al centro è lo *storytelling*, applicato secondo un determinato stile allo sterminato patrimonio di reperti posseduto dal museo, che ha incentivato l'apertura consequenziale di profili Twitter, Facebook, Instagram e di un canale YouTube.

Si può parlare di un esperimento riuscito, all'interno di un contesto ancora molto tradizionalista, focalizzato sui concetti di relazione, partecipazione e creatività. In seguito alla creazione del logo del museo, l'apparizione sul web dello slogan “Aperti per vocazione” ha informato il mondo dell'apertura dell'istituzione museale in forma inedita, attraverso l'uso di linguaggi e pratiche contemporanei⁸⁶ (fig. 5).

L'operazione non solo ha ricostruito un rapporto con il territorio, ma ha anche dato vita a un vero e proprio *brand* in ambito di comunicazione culturale. Nel frattempo, sono state organizzate piccole mostre nelle aree appena rese accessibili e la partecipazione a campagne nazionali, sono stati pianificati incontri tematici e collaborazioni con le scuole (fig. 6). Il museo non poteva ospitare visitatori, quindi è “andato a cercarne di nuovi”, costruendo anche delle alleanze con altre strutture della città di Palermo, come il Teatro Biondo e il Teatro

Massimo, associando ogni notizia sugli spettacoli a immagini di oggetti del museo, selezionate per l'occasione.

Nel 2016, quando finalmente è iniziata la progressiva riapertura fisica del Salinas, circa duemila “amici del museo” hanno invaso delle sale luminose, allestite con pannelli esplicativi, disegni, foto e didascalie, rese in modo chiaro, semplice e comprensibile.

Archeologia e gamification

Nel resto del mondo, già da tempo, si ricorre ai videogiochi per stimolare la curiosità e accrescere la conoscenza, attraverso la cosiddetta *gamification*.

In Italia, invece, l'uso del videogioco museale non è ancora stato del tutto accettato, soprattutto per il timore che i musei si trasformino in sale giochi o che si esponano i parchi al rischio di “disneyficazione”⁸⁷.

Tuttavia, se c'è davvero l'intenzione di ripensare l'accessibilità dei musei e dei luoghi della cultura, allo scopo essenziale di attirare ulteriormente l'attenzione su di loro, è necessario ripensare anche il ruolo del videogioco, che può rivelarsi decisivo per raggiungere delle fasce di pubblico che, altrimenti, sarebbero del tutto escluse. È proprio grazie alla *gamification* che, utilizzando il *design* videoludico sull'ambito museale, il videogioco può generare le emozioni necessarie a mantenere i giocatori incollati sullo schermo. Uno dei principali *gamification designers* mondiali è l'italiano Fabio Viola, ideatore di uno dei primi videogiochi legati a un importante museo italiano⁸⁸.

86 SPATAFORA 2018, p. 160.

87 BARICCO 2019.

88 VIOLA 2011; VIOLA, CASSONE 2017.



Figg. 7-8 - L'immagine promozionale e un'immagine del *gameplay* del videogioco "Father and Son", prodotto dal MANN di Napoli e creato da Fabio Viola, disponibile per i sistemi operativi iOS e Android.



Figg. 9-10 - L'immagine promozionale e un'immagine del *gameplay* del videogioco "Past for Future", prodotto dal MARtA e creato da Fabio Viola.



Fig. 11 - Un'immagine del *gameplay* del gioco strategia "Mi Rasna. Io sono etrusco".

videogioco per il MARtA⁸⁹ dal titolo "Past for Future", questa volta dedicato a un'indagine che coinvolge la collezione museale (figg. 9-10).

Ai progetti firmati da Viola si è aggiunto anche il videogioco di strategia "Mi Rasna. Io sono etrusco", promosso dal Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, nel quale il giocatore può immergersi all'interno della civiltà etrusca⁹⁰ (fig. 11). Il progetto ha riscosso grande successo, partecipando anche a rassegne documentaristiche legate all'Archeologia, come l'VIII Rassegna del documentario e della comunicazione archeologica di Licodia Eubea (CT).

Conclusioni

L'Archeologia Pubblica in Italia è da considerarsi una disciplina relativamente recente. L'essere una "novità" la espone al rischio che se ne fraintendano

Si tratta del famoso "Father and Son", realizzato in versione multilingua per il MANN di Napoli, incentrato sulle vicende del figlio di un archeologo, che giunge a Napoli sulle orme del padre e che si ritrova al MANN, confrontandosi con la storia dei suoi oggetti (figg. 7-8). Viola ha anche firmato un

⁸⁹ MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARANTO.

⁹⁰ VOLPE 2020, pp. 75-77.

gli scopi e le attività o che si tenti di attuarla scopiando asetticamente dalle esperienze di altri Paesi che, invece, la praticano da diversi decenni. Dalle sperimentazioni citate nelle pagine precedenti appare evidente che la “via italiana” all’Archeologia Pubblica ha già alcune linee guida ed esperienze nostrane a cui ispirarsi.

La Convenzione di Faro auspica il ribaltamento del punto di vista tradizionale. Ciò significa che alle comunità locali va riconosciuto il diritto di “partecipare” al patrimonio culturale, attraverso l’esercizio di diritti e doveri, individuali e collettivi, costruendo un sistema di relazioni solide che consentano alla disciplina di ottenere il sostegno sociale necessario. Un progetto di Archeologia Pubblica deve puntare su elementi come la democratizzazione dei processi decisionali e la fruizione collettiva dei risultati, evitando, nel contempo che il patrimonio venga mercificato⁹¹.

Il patrimonio culturale non è più considerato solo come un bene da proteggere ma come una risorsa fondamentale per un modello di sviluppo sostenibile. A essere cambiata non è solo la concezione del patrimonio in sé, ma lo sono anche i ruoli di chi con esso deve interfacciarsi. Da un lato c’è il pubblico, che deve essere posto al centro delle strategie di valorizzazione del patrimonio, dall’altro le istituzioni, stimolate a superare le limitazioni, anche ideologiche, del passato.

I cittadini hanno mostrato, anche nei rapporti e negli studi sopra citati, aspettative per un’offerta culturale più ricca e diversificata, che non snaturi il luogo di cultura e che sia capace, qualche volta, anche di orientare i gusti⁹².

Per coinvolgere il pubblico al meglio occorre prima impegnarsi a conoscerlo, differenziando, ad esempio, tra fasce d’età, livello culturale personale o anche per provenienza linguistica, a seconda della necessità e degli obiettivi. È necessario chiedersi come pubblici diversi si interessino di Archeologia, in quali forme e cosa li spinge a farlo⁹³, cercando di proporre anche un’offerta culturale, per quanto possibile, individualizzata. Che si tratti di un progetto rivolto a esperti e specialisti, a non addetti ai lavori o, ancora, a dei bambini, elementi come i contenuti,

lo stile, gli strumenti, il linguaggio e il lessico devono essere adattati a seconda del contesto, limitando, ad esempio, l’abuso di tecnicismi e affiancando alla terminologia specialistica, una spiegazione.

Se oggi un museo, un parco o una qualsiasi istituzione culturale rinuncia a effettuare studi o analisi di questo tipo, non verificando periodicamente il parere e le aspettative dei visitatori, il loro gradimento o le loro critiche sulle esperienze di fruizione, significa che sta rinunciando a conoscere davvero il proprio pubblico.

Il ribaltamento del punto di vista, auspicato dalla Convenzione di Faro e funzionale alla progettazione in materia di Archeologia Pubblica, coinvolge, in particolar modo, anche le istituzioni, chiamate a superare le molteplici limitazioni che riguardano l’accesso alla cultura e ai siti culturali.

Una delle difficoltà croniche, che spiegano il ritardo italiano in campo di Archeologia Pubblica e non solo, riguarda anche questioni come quella già citata dei diritti sulle immagini o l’edizione degli scavi. Esiste una grande quantità di dati e risultati, derivante da attività di ricerca condotte solitamente con finanziamenti pubblici, che rimane inedita a causa di presunti diritti di pubblicazione da parte degli autori delle attività stesse, che si mantengono anche fino alla loro morte (se non oltre). In questo modo si impedisce l’accesso alla documentazione, non solo al pubblico interessato, ma anche a studiosi e addetti ai lavori, con il rischio concreto di vanificare l’utilità stessa dei lavori, soprattutto davanti a situazioni di emergenza.

Queste difficoltà si aggiungono a quelle riguardanti l’accesso ai siti e ai materiali, anche per ragioni di studio, limitato per ragioni di tutela o per l’insufficienza di fondi che garantiscano una manutenzione e una pulizia ordinaria costante. Su questo tema, oggi si avanzano nuove soluzioni riguardanti modalità di gestione e fruizione mista, come quelle di partenariato pubblico-privato, che vanno lentamente diffondendosi anche nel nostro Paese.

Fondamentale per la costruzione dell’auspicata alleanza tra archeologi e pubblico all’interno di percorsi di Archeologia Pubblica, è l’aspetto tecnologico, che non riguarda solo le strumentazioni innovative utilizzate per le attività di ricerca.

Le tecnologie digitali, ad esempio, rappresentano una grande opportunità per i professionisti, for-

91 BROGIOLO 2012.

92 MANACORDA 2014b, p. 107.

93 VOLPE 2020, pp. 77-78.

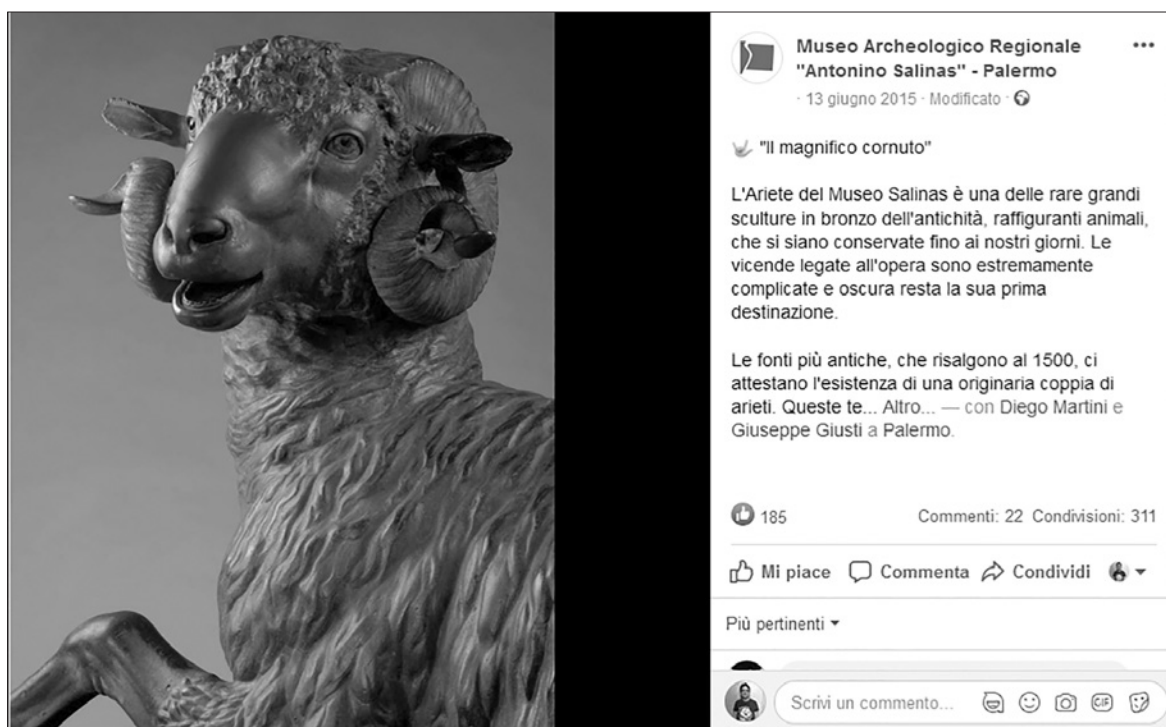


Fig. 12 - Un esempio della comunicazione a sfondo ironico, attuata dal Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas".

nendo loro degli strumenti molto potenti per descrivere e comunicare il proprio lavoro al pubblico. Occorre, tuttavia, che i professionisti ne acquisiscano la padronanza necessaria, senza rinunciare, ovviamente, alla collaborazione di esperti del settore, superando le limitazioni metodologiche che condizionano l'approccio culturale nell'uso della tecnologia⁹⁴. Gli strumenti digitali e quelli tradizionali possono combinarsi, consentendo di comunicare la globalità e la complessità in maniera chiara e accessibile⁹⁵. Adottare soluzioni come lo *storytelling*, la *gamification*, le ricostruzioni tridimensionali o in realtà aumentata può facilitare la costruzione di un proficuo dialogo tra passato e presente, attraverso l'utilizzo del racconto, del gioco o della ricostruzione digitale.

Restando in ambito mediale, nell'attesa che anche l'industria televisiva si decida a incrementare qualitativamente (e quantitativamente) la propria offerta in ambito di divulgazione archeologica, grande at-

tenzione va riservata anche alla notevole diffusione dei festival documentaristici a tema archeologico, che testimoniano l'importante ruolo che il settore audiovisivo sta assumendo, non come strumento di divulgazione, ma anche di sperimentazione. Sotto l'aspetto digitale, occorre considerare anche il ruolo determinante assunto dai *social network* negli ultimi anni. La pubblicazione di un sito internet, così come la creazione di una pagina Facebook, sono attività ormai fondamentali per un qualsiasi ente o progetto culturale, perché consentono di arrivare in maniera rapida anche al cosiddetto "non pubblico", che abitualmente preferisce i centri commerciali ai siti culturali. Trattandosi di un canale di comunicazione ufficiale, ma anche di una "vetrina" per l'istituzione rappresentata, il suo funzionamento e la sua gestione comportano grandi responsabilità. Per questo occorre che vi sia prima una fase di preparazione approfondita sulle funzionalità del mezzo e sulle sue potenzialità, affiancando eventuali competenze digitali e strategiche a un certo rigore e cautela nella predisposizione dei contenuti⁹⁶.

94 DATTOLLO *et alii* 2012, pp. 29-35; DE FELICE 2012; VOLPE, DE FELICE 2014, pp. 401-420.

95 VOLPE 2008; VOLPE 2015a; VOLPE 2016b; VOLPE 2019b; MANACORDA 2014b; MANACORDA, MONTELLA 2014.

96 VOLPE 2020, p. 73.

Costruire credibilità e autorevolezza, soprattutto suoi *social media*, può richiedere molto tempo, ma è un patrimonio che può disperdersi molto più rapidamente, se non si promuovono contenuti di qualità adeguata. A livello strategico, va impostato un “tono di voce” con cui far esprimere l’istituzione, scegliendo, ad esempio, tra una comunicazione rigida e istituzionale, che giunge immediata ai professionisti ma, probabilmente, esclude parte del pubblico, o una incentrata sulle emozioni che, attraverso citazioni dalla cultura pop e uno stile ironico, includa il linguaggio tecnico del mondo archeologico⁹⁷, puntando a suscitare il sorriso degli utenti o a stimolarne l’affezione (fig. 12).

Come rilanciato da Volpe, citando i principi dell’azione di Francovich, la ricerca archeologica e le attività a essa connesse vanno intese come servizio alla società. Grazie alle sperimentazioni del passato e agli esempi ancora in atto, la “via italiana” dell’Archeologia Pubblica si sta lentamente tracciando, attraverso svariati tentativi di concertazione tra realtà museali e universitarie e associazionismo, tra istituzioni pubbliche e cittadini. Se, tra le diverse esperienze della penisola, si riesce a costruire un sistema relazionale coeso e collaborativo, anche sotto l’aspetto metodologico, che punti all’obiettivo della democratizzazione dell’Archeologia, “di tutti e per tutti”, se ne otterranno benefici sia sul piano etico che riguardo a quel senso di appartenenza e identificazione verso il patrimonio archeologico e culturale, tanto invocato proprio dall’Archeologia Pubblica.

Bibliografia

BARICCO 2019 = A. BARICCO, *The Game*, Torino 2019.

BIANCHI BANDINELLI 1974 = R. BIANCHI BANDINELLI, AA., BB.AA., E B.C. *L’Italia storica e artistica allo sbaraglio*, Bari 1974.

BONACCHI 2012 = C. BONACCHI, *Communicating Archaeology from Trends to Policy: Public Perceptions and Experiences in the Changing Media Environment*, phd Thesis, Londra 2012.

BONACCHI 2013 = C. BONACCHI, *The Development of Public Archaeology in Italy: a Review of Recent Efforts*, in *Public Archaeology* 12, 3, 2013, pp. 211-216.

BONACCHI 2014a = C. BONACCHI, *Archeologia Pubblica al tempo della crisi economica*, in M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (edd.), *Archeologia Pubblica al tempo della crisi*, Atti delle VII Giornate gregoriane (Agrigento 29-30 novembre 2013), Bari 2014, pp. 19-20.

BONACCHI 2014b = C. BONACCHI, *Understanding of Public Experience of Archaeology in the UK and Italy: A Call for a Sociological Movement of Public Archaeology*, in *European Journal of Post-Classical Archaeologies* 4, 2014, pp. 377-400.

BONACCHI 2017 = C. BONACCHI, *Digital Media in Public Archaeology*, in G. MOSHENSKA (ed.), *Key Concepts in Public Archaeology*, Londra 2017, pp. 60-72.

BROGIOLO 2012 = G.P. BROGIOLO, *Archeologia Pubblica in Italia: quale futuro?*, in *European Journal of Post-Classical Archaeologies* 2, 2012, pp. 269-278.

BRUGNOLI, GARDINI 2013 = A. BRUGNOLI, S. GARDINI, *Fotografia digitale, beni archivistici e utenti: l’impiego e la diffusione di una nuova tecnologia nella normativa e nelle iniziative dell’amministrazione archivistica*, in *Archivi & Computer. Automazione e Beni culturali* 23, I, 2013, pp. 213-256.

CALCANI 2019 = G. CALCANI, *Il pubblico dell’Archeologia, senza l’Archeologia Pubblica*, in P. DRAGONI, M. CERQUETTI (edd.), *L’Archeologia Pubblica prima e dopo l’Archeologia Pubblica*, “Il Capitale culturale”, suppl. 9, 2019, pp. 35-46.

CARANDINI 2012 = A. CARANDINI, in P. CONTI (ed.) *Il nuovo dell’Italia è nel passato*, Roma-Bari 2012, p. 25.

CONSIGLIO D’EUROPA 1992 = CONSIGLIO D’EUROPA 1992, *Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico*, La Valletta (Malta) 16 gennaio 1992.

CONSIGLIO D’EUROPA 2005 = CONSIGLIO D’EUROPA 2005, *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società*, Faro (Portogallo) 27 ottobre 2005.

COSTA, PAGLIANI 2019 = S. COSTA, M.L. PAGLIANI, *Archetipi espositivi e modelli di fruizione dell’anti-*

97 GARRUBBO 2018a; GARRUBBO 2018b, pp. 227-232.

co tra Settecento e Ottocento in P. DRAGONI, M. CERQUETTI (edd.), *L'Archeologia Pubblica prima e dopo l'Archeologia Pubblica*, "Il Capitale culturale", suppl. 9, 2019, pp. 83-124.

DA MILANO, SCIACCHITANO 2017 = C. DA MILANO, E. SCIACCHITANO, *Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*, MiBACT, Direzione generale musei, Servizio II - Gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura, Roma 2017.

DAL MASO, RIPANTI 2015 = C. DAL MASO, F. RIPANTI (edd.), *Archeostorie. Manuale non convenzionale di Archeologia vissuta*, Bari 2015.

DAL MASO 2018a = C. DAL MASO (ed.), *Racconti da museo. "Storytelling" d'autore per il museo 4.0*, Bari 2018.

DAL MASO 2018b = C. DAL MASO, "Storytelling": perché?, in C. DAL MASO (ed.), *Racconti da museo. "Storytelling" d'autore per il museo 4.0*, Bari 2018, p. 11.

DATTOLO et alii 2012 = A. DATTOLO, G. DE FELICE, A. DI ZANNI, A. INTRONA, V. SANTACESARIA, *La nuova esposizione della collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia: il progetto di fruizione multimediale*, in G. VOLPE, F. SPATAFORA (edd.), *La collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia a Palazzo Branciforte*, Milano 2012, pp. 29-35.

GARRUBBO 2018a = S. GARRUBBO, *Aperti per [pro]vocazione: dal museo chiuso la sfida per una nuova accessibilità culturale*, in C. INGOGLIA (ed.), *Il patrimonio culturale di tutti, per tutti*, Bari 2018, pp. 173-190.

GARRUBBO 2018b = S. GARRUBBO, "Social Museum": la vocazione di essere aperti, in C. DAL MASO (ed.), *Racconti da museo. "Storytelling" d'autore per il museo 4.0*, Bari 2018, pp. 217-242.

GELICHI 2019 = S. GELICHI, *Dalla "mansio" all'albergo. Archeologia Pubblica e uso pubblico del passato: riflessioni su comunicazione, partecipazione, inclusione*, in M. MODOLO, S. PALLECCHI, E. ZANINI, G. VOLPE (edd.), *Una lezione di Archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari 2019, pp. 458-459.

GUERMANDI 2016 = M.P. GUERMANDI, *Costruire un'Archeologia per un'Europa da ricostruire*, in M.P. GUERMANDI (ed.), *Archaeology&ME. Pensare l'Ar-*

cheologia nell'Europa contemporanea, Bologna 2016, pp. 15-18.

HOLTORF 2005 = C. HOLTORF, *From Stonehenge to Las Vegas: Archaeology as Popular Culture*, Walnut Creek-London 2005, pp. 150-156.

HOLTORF 2007 = C. HOLTORF, *Archaeology is a Brand! The Meaning of Archaeology in Contemporary Popular Culture*, Oxford 2007.

JAKOBSON 1960 = R. JAKOBSON, *Closing Statement: Linguistics and Poetics*, in T.A. SEBEOK (ed.), *Style in Language*, New York-Londra 1960.

MANACORDA 1982 = D. MANACORDA, *Archeologia urbana a Roma. Il progetto della Crypta Balbi*, Firenze 1982.

MANACORDA 2001 = D. MANACORDA, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano 2001.

MANACORDA 2004 = D. MANACORDA, *Prima lezione di Archeologia*, Roma-Bari 2004.

MANACORDA 2008a = D. MANACORDA, *Lezioni di Archeologia*, Roma-Bari 2008.

MANACORDA 2008b = D. MANACORDA, *Musei della città: qualche osservazione di carattere generale sul caso di Roma*, in *Città e Storia*, 2008, pp. 225-236.

MANACORDA 2009 = D. MANACORDA, *Archeologia in città: funzione, comunicazione, progetto*, in AA.VV., *Arch.it.arch. Dialoghi di Archeologia e architettura: seminari 2005-2006*, Roma 2009, pp. 3-15.

MANACORDA 2014a = D. MANACORDA, *Fori imperiali: temi e nodi per una riconciliazione delle prospettive*, in *Studi romani* 62, 1-4, 2014, pp. 433-439.

MANACORDA 2014b = D. MANACORDA, *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari 2014.

MANACORDA 2014c = D. MANACORDA, *Progetto archeologico e progetto architettonico in ambiente urbano*, in A. CAPUANO (ed.), *Paesaggi di rovine, paesaggi rovinati*, Macerata 2014, p. 76; pp. 88-94.

MANACORDA, MONTELLA 2014 = D. MANACORDA, M. MONTELLA, *Per una riforma radicale del sistema di tutela e valorizzazione*, in G. VOLPE (ed.), *Patrimoni culturali e paesaggi di Puglia e d'Italia tra conservazione e innovazione*, Atti delle Giornate di

studio (Foggia 30 settembre, 22 novembre 2013), Bari 2014, pp. 75-85.

MANDARANO 2019 = N. MANDARANO, *Musei e media digitali*, Roma 2019.

MARQUARDT 1996 = W. MARQUARDT, *Unearthing Support for Archaeology*, in *Chronicle of Higher Education* 43, 1996, pp. 21-24.

MARX, SALAS ROSSEMBACH 2016 = A. MARX, K. SALAS ROSSEMBACH, *Il Progetto NEARCH. Nuovi scenari per l'Archeologia e il patrimonio*, in M.P. GUERMANDI (ed.), *Archaeology&ME. Pensare l'Archeologia nell'Europa contemporanea*, Bologna 2016, pp. 23-25.

MATSUDA, OKAMURA 2011 = A. MATSUDA, K. OKAMURA (edd.), *New Perspectives in Global Public Archaeology*, New York-Dordrecht-Heidelberg-Londra 2011.

MCGHEE 2012 = F.L. MCGHEE, *Participatory Action Research and Archaeology*, in R. SKEATES, C. MCDAVID, J. CARMAN (edd.), *The Oxford Handbook of Public Archaeology*, Oxford 2012, 213-229.

MCGIMSEY 1972 = C.R. MCGIMSEY, *Public Archaeology*, New York 1972.

MODOLO 2015 = M. MODOLO, *Ricerca storica e libertà di scatto. Una raccolta di forme a favore della riproduzione libera e gratuita delle fonti documentarie in archivi e biblioteche*, in *Giornale dell'Arte*, 10 aprile 2015.

MODOLO 2017a = M. MODOLO, *Libera riproduzione digitale dei beni culturali: prospettive per la ricerca, opportunità per la valorizzazione*, in R. AURIEMMA (ed.), *La democrazia della conoscenza. Patrimoni culturali, sistemi informativi e "open data": acceso libero ai beni comuni?*, Udine 2017, pp. 53-63.

MODOLO 2017b = M. MODOLO, *Verso una democrazia della cultura: libero accesso e libera condivisione dei dati*, in M. SERLORENZI, I. JOVINE (edd.), *Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico*, Atti del IV Convegno di studi SITAR (Roma 14 ottobre 2015), in *ACalc*, suppl. 9, 2017, pp. 109-132.

MODOLO 2018 = M. MODOLO, *Promozione del pubblico dominio e riuso dell'immagine del bene culturale*, in *ACalc* 29, 2018, pp. 73-86.

MOSHENSKA 2014 = G. MOSHENSKA, *Public Archaeology (Some Common Types)*, 2014.

MOSHENSKA 2017a = G. MOSHENSKA, *Introduction: Public Archaeology as Practice and Scholarship Where Archaeology Meets The Word*, in G. MOSHENSKA (ed.), *Key Concepts in Public Archaeology*, Londra 2017, pp. 2-13.

MOSHENSKA 2017b = G. MOSHENSKA, *Archaeologist in Popular Culture*, in G. MOSHENSKA (ed.), *Key Concepts in Public Archaeology*, Londra 2017, pp. 151-165.

NUCCIOTTI 2011 = M. NUCCIOTTI (ed.), *Il progetto PAPT: Polo di Archeologia Pubblica per la Toscana*, in G. VANNINI (ed.), *Archeologia Pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta*, Atti del Workshop (Firenze 12 luglio 2010), Firenze 2011, pp. 135-209.

PATERLINI, RIPANTI 2016 = A. PATERLINI, F. RIPANTI, *Che cos'è l'Archeologia Pubblica*, in *Archeostorie Magazine*, 6 luglio 2016.

PARELLO, RIZZO 2014 = M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (edd.), *Archeologia Pubblica al tempo della crisi*, Atti delle VII Giornate gregoriane, Agrigento 29-30 novembre 2013.

PIVA 2019 = C. PIVA, *I musei di antichità e il loro pubblico nell'Europa del Settecento* in P. DRAGONI, M. CERQUETTI (edd.) *L'Archeologia Pubblica prima e dopo l'Archeologia Pubblica*, "Il Capitale culturale", suppl. 9, 2019, pp. 47-82.

PUCCI 2000 = G. PUCCI, *FantArcheologia*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (edd.), *Dizionario di Archeologia*, Roma-Bari 2000, pp. 145-148.

RICCI 1996 = A. RICCI, *I mali dell'abbondanza. Considerazioni impolitiche sui beni culturali*, Roma 1996, p. 52.

RICCI 2006 = A. RICCI, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006.

RICHARDSON, ALMANSA-SÁNCHEZ 2015 = L.J. RICHARDSON, J. ALMANSA SÁNCHEZ, *Do you even know what the public archaeology is? Trends, Theory, Practice, Ethics*, in *World Archaeology* 47, 2, 2015, pp. 194-211.

RIPANTI 2018 = F. RIPANTI, *Raccontare storie di Archeologia al museo*, in C. DAL MASO (ed.), *Racconti*

da museo. "Storytelling" d'autore per il museo 4.0, Bari 2018, pp. 54-55.

SCHLANGER, AITCHISON 2010 = N. SCHLANGER, K. AITCHISON, *Archaeology and the global economic crisis - Multiple impacts, possible solutions*, Tervuren 2010.

SETTIS 1981 = S. SETTIS, *Introduzione*, in N. HIMMELMANN (ed.), *Utopia del passato. Archeologia e cultura moderna*, Bari 1981, pp. 9-44.

SHADLA-HALL 1999 = T. SHADLA-HALL, *Editorial*, in *Public Archaeology*, 1999, pp. 147-158.

SHANNON 1948 = C.E. SHANNON, *A Mathematical Theory of Communication*, in *Bell System Technical Journal*, vol. 27, luglio-ottobre 1948, pp. 379-423; pp. 623-656.

SPATAFORA 2018 = F. SPATAFORA, *Relazione, partecipazione e nuovi linguaggi: politiche culturali e gestione del nuovo Museo Salinas (PA)*, in C. INGOGLIA (ed.), *Il patrimonio culturale di tutti, per tutti*, Bari 2018, pp. 157-171.

TAYLOR 1998 = T. TAYLOR, *Behind the Scenes of "Time Team"*, Londra 1998.

UCKO 1995 = P.J. UCKO (ed.), *Theory in Archaeology: A World Perspective*, Londra 1995.

VALENTI 2017 = M. VALENTI, *Appunti grezzi, per un'agenda di Archeologia Pubblica in Italia*, in J. MORELAND, J. MITCHELL, B. LEAL (edd.), *Encounters, Excavations and Argosies: Essays for Richard Hodges*, Oxford 2017, pp. 314-320.

VIOLA 2011 = F. VIOLA, *Gamification. I videogiochi nella vita quotidiana*, s.l. 2011.

VIOLA, CASSONE 2017 = F. VIOLA, V.I. CASSONE, *L'arte del coinvolgimento. Emozioni e stimoli per cambiare il mondo*, Milano 2017.

VOLPE 2008 = G. VOLPE, *Per una "Archeologia globale dei paesaggi" della Daunia. Tra Archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in G. VOLPE, M.J. STRAZZULLA, D. LEONE (edd.), *Storia e Archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di studio (Foggia 19-21 maggio 2005), Bari 2008, pp. 447-462.

VOLPE 2015a = G. VOLPE, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2015.

VOLPE 2016b = G. VOLPE, «Fuori tempo come tante cose sue». *Il patrimonio culturale, l'Archeologia e la sindrome del barone Arminio Piovasco di Rondò*, in A. CHAVARRÍA ARNAU, M. JURKOVIĆ (edd.), *Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, Zagreb-Motovun 2016, pp. 327-339.

VOLPE 2019a = G. VOLPE, *Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'Archeologia Pubblica*, in P. DRAGONI, M. CERQUETTI (edd.), *L'Archeologia Pubblica prima e dopo l'Archeologia Pubblica*, "Il Capitale culturale", suppl. 9, 2019, pp. 9-23.

VOLPE 2019b = G. VOLPE, *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale*, Bari 2019.

VOLPE 2020 = G. VOLPE, *Archeologia Pubblica, metodi, tecniche, esperienze*, Roma 2020.

RIASSUNTO - All'interno dell'articolo si indaga sulle varie definizioni e forme di valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale, riconducibili all'Archeologia Pubblica, attraverso un *excursus* sulle origini della disciplina nel mondo e sulla sua implementazione nel patrimonio culturale italiano.

Partendo dalle criticità, ancora attuali, legate all'accesso al patrimonio culturale e al suo utilizzo, si riportano le principali sperimentazioni di modelli finalizzati alla costruzione e al consolidamento di una relazione tra il mondo dell'Archeologia e il pubblico. La disciplina si esprime in varie forme, attraverso la fruizione sperimentale, l'utilizzo di tecnologie innovative, piattaforme web e digitali, ricostruzioni tridimensionali, prodotti laboratoriali e videoludici. La scelta della comunicazione da mettere in campo, deve necessariamente passare da una lunga attività di riflessione e di confronto, anche con esperti di settori esterni all'Archeologia. Occorre porre la giusta attenzione al pubblico, alla sua conformazione e alle sue differenze. Senza una analisi del pubblico, qualunque attività legata alla disciplina è destinata all'insuccesso. La chiave di una comunicazione efficace risiede nella semplicità con cui si espongono concetti complessi. Il ruolo dell'archeologo diventa fondamentale nella società, nel momento in cui riesce a trasformarsi nel mediatore tra l'antico e il contemporaneo, stimolando i cittadini a riscoprire il loro passato, con azioni positive sul concetto di identità e di valori di una comunità locale. È così che avviene la trasformazione dell'Archeologia in scienza sociale, portando la disciplina al raggiungimento del suo momento più alto.

SUMMARY - The article investigates the various definitions and forms of enhancement and use of cultural heritage, attributable to Public Archeology, through an *excursus* on the origins of the discipline in the world and its implementation in the Italian cultural heritage.

Starting from the critical issues, still current, related to access to cultural heritage and its use, the main experiments of models aimed at building and consolidating a relationship between the world of archeology and the public are reported. The discipline is expressed in various forms, through experimental use, the use of innovative technologies, web and digital platforms, three-dimensional reconstructions, laboratory and videogame products. The choice of communication to be put in place must necessarily pass through a long activity of reflection and discussion, even with experts from sectors outside archeology. It is necessary to pay the right attention to the public, its conformation and its differences. Without an analysis of the public, any activity related to the discipline is doomed to failure. The key to effective communication lies in the simplicity with which complex concepts are exposed. The role of the archaeologist becomes fundamental in society, when he succeeds in transforming himself into the mediator between the ancient and the contemporary, stimulating citizens to rediscover their past, with positive actions on the concept of identity and values of a local community. This is how the transformation of archeology into social science takes place, leading the discipline to reach its highest moment.

Parole chiave: Archeologia Pubblica, Patrimonio culturale, Storytelling, fruizione, valorizzazione.

Keywords: Public Archaeology, Cultural Heritage, Storytelling, fruition, development.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eoro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695